LETTERA

DI

FRANCESCOANTONIO SERNICOLA

AL DOTTOR

D. TOMMASO FASANO.



IN NAPOLI MDCCLXXVII.

GENTILISSIMO SIGNORE.



Eramente il Mondo è una gabbia di matti. Poicchè quale maggior mattia, che certi malnati sciolotti, appena apparati buccia buccia pochi termini scientifici, si mettano a malmenare i savj pensamenti di que' grandi Uomini, quali doverebbono altamente rispettare? Ho uditi, mio caro amico, in alcun de' nostri Caffè certi giovanastri tagliati più tosto ad essere Istrioni in iscena, che a farla da eruditi, biasimare il vostro nome, e lacerare con canino dente le vostre opere, spezialmente la vostra lettericciuola diretta al Signor Carulli intorno ad una pretesa sabbia di ferro cacciata per orina da un Romano ragazzo. Io per altro, che sono un pò troppo elastico, e gelo-

loſo per gli amici, avrei voluto riſpondere per le conſonanze a cotai Ciarlatani: ma ſtimai meglio dimoſtrare indifferenza, e ſolo dir loro, che il Signor Faſano era un letterato non mica volgare, pubblico cattedratico in Fiſica ſperimentale, Dottor in Medicina nella Città Metropoli, ed amico confidentiſſimo de' Perſonaggi più riſpettabili non meno per la ſublimità de' gradi, che occupano nella Repubblica, che per la ſquiſitezza del loro alto ſapere; e fra gli altri nominai l'inclito Signor Cavaliere Marcheſe Vargas Macciucca, che a ricreare lo ſpirito dalle graviſſime ſue cure oppreſſo, vi vuole di continuo nelle ſue letterarie converſazioni. Con quale sfrontatezza mi riſpondeſſero coteſti facimale giovanaſtri, non vi curate di ſaperlo, e perdonate queſta volta la mia taciturnità, cariſſimo amico.

So-

Sono io troppo persuasò della vostra maschia virtù, e sò a pruova, che niun conto facendo delle milenze, e scimonite loro dicerie, gli lasciereste a guisa di cani abbajare alla Luna : ma il profondo rispetto, che ho sempre verso di voi nudrito, e nudro tuttavia, non mi permettono proferire tali sconcezze. Dicovi solo, che già sentivami da interne furie stracciare il petto, e lo sdegno mi era salito negli occhi, e nelle mani; procurai però alla meglio potei occultarlo col mettermi a ridere smodatamente. Volevano quegl' insani Ciurmadori meco piatire, e mettere a minuto vaglio, e disame le vostre insulse, per quel che ne diceano, proposizioni, e dottrine : ma siccome io sono poco intendente nella Fisica, e niente affatto nella Chimica, de' cui lumi averei abbisognato, per far ad

essi

essi toccar la coda; pensai proporre loro il seguente progetto. Giacchè la volete fare da Aristarchi, e sedere a scranna, diss' io, scrivete, se vi basta il coraggio, le vostre riflessioni, e presentatele al Signor Fasano, credendo così metterli a dovere. Per verità m' ingannai: mercecchè accettarono essi il partito, e credo senza dormirci la notte, mi recarono l' accluso foglio di buon mattino, perchè lo facessi capitare nelle vostre mani, soggiungendo, che in appresso mi averebbero rimesse delle altre riflessioni fatte su di una vostra latina lettera, diretta al lodato Marchese Vargas; ve l' invio dunque per attestato di mia osservanza, e divozione al vostro merito, poichè son sicuro che le accoglierete di buon grado, e vi servirà per materia di riso.

COmpatite il giovanile ardire, Signor Fasano, e sappiate, che una certa briga jeri avuta con un certo non sò chi, ha obbligato me, ed alcuni miei compagni a proporvi alcune poche difficoltà sulla vostra lettera, che porta la data de' 28. Settembre 1776. diretta al chiarissimo D. Giuseppe Carulli, intorno ad una pretesa sabbia di ferro cacciata per orina da un ragazzo. E poichè cotal lettera è un bel ritrovato pretesto per malmenare la dissertazione del Dottor D. Niccolò Ser Nicola uscita alla pubblica luce fin dall'anno 1766.; Come và, che dopo dieci anni vi fate a rispondere? Egli è forse il vostro parto, come l' Eroe Cinese, di cui favoleggiasi, che per ottant' anni stiè rinchiuso nell' utero di sua Madre? ma se cotal fola merita del compatimento, perchè trattavasi finalmente di mettere al Mondo un semideo tanto ragguardevole, quanto era Lausu, che vivea a tempi di Confucio, giusta il bambo pensar de' Cinesi; non è poi così della vostra meschina lettericciuola, di cui può dirsi, *parturient montes, nascetur ridiculus mus*, come siamo pronti a dimostrarvi.

Voi

Voi cominciate sulle prime a spacciar critica (1), ma l' uso poi, o a meglio dire l' abuso, che ne fate, ci dà chiaramente ad intendere, che n' ignorate i primi canoni. Vi raccordo, come tutto ciò, che avviene nella Natura di nuovo, e sorprendente, non perciò è falso, perchè s' ignora la causa, e la ragion sufficiente. Tali sono fra gli altri molti, i fenomeni elettrici, e magnetici ultimamente scoverti con tanta felicità dal Musschembroek, e da altri Fisici di prima stranna. E' la Natura un indeterminato Pelago di cause, e queste in infinite guise si possono disporre, sicchè ne derivino degli effetti molto complessi, ed inopinati. Vi avverte Aristotile, esservi pure delle cause accidentali, come ei le chiama *caussas per accidens*, cioè tali, che sebbene non siano per loro natura destinate a produrre certi particolari effetti; pur non dimeno possonsi per tal modo fra di loro combinare, che atte divengono ai medesimi effetti produrre. Or qual occhio linceo vantar potrebbesi di conoscere tutti gli ordigni, tutte le molle, ed energie ascose nel vasto seno della Natura; o pur qual

(1) Letter. di Tom. Fasan. pag. 1.

qual savio Algebrista calcolar potrebbe le innumerevoli loro combinazioni? voi, che sete Fisico, e Cattedratico non potete una tal verità ignorare, mi figuro.

Consento insiem con voi, che il dubitare al primo avviso delle cose strane è la base della Filosofia, e della critica: e dubitò ancora il Ser Nicola dapprincipio di quel sorprendentissimo fenomeno, per modo che sebbene pressato veniva dal Signor Cavaliere Principe Salernitani ad imprendere la cura dell' infelice donna, volle non di meno esser prima spettatore dell' imminente suppurazione, che faceasi per causa di quel corpo duro, per poter ocularmente sincerarsi del vero (1). Sapea ottimamente il vostro Dottor dabbene, il vostro Mediconzolo misterioso, che il presto credere è leggerezza di spirito; eseguì il vostro grande avviso, aspettò il tempo opportuno; pensar volle, e ripensare; esaminò, osservò, esperimentò. Che altro far dovea? Sì! è vero, che il SerNicola mancò, non facendovi (come il più grande esploratore della Natura), chiamare in tem- po

(1) Ragion. istor. del Dottor D. Niccolò SerNicola pag. XI.

po delle osservazioni; ma merita compatimento sì perchè il vostro celebre nome non li era a notizia, sì anche perchè non sepeva, che vi piccavate di essere il Quarto dell' arte.

Ma ben mi avveggo, che il vostro dubbio, anzi la vostra negativa cade sulla narrazione fatta dal SerNicola trattandola da lui foggiata a sol motivo di cattarsi lode, e riputazione per l'. immaginata curagione. Oh quì sì, che vi dimenticate d'ogni legge di buona critica, ed onestà, e troppo chiaro si scorge, che il solo motivo d'invidia vi fa sì fattamente cicalare. Mi perdonarete dunque se vi rammento un poco le regole critiche, quali voi mostrate non aver mai saputo.

Il primo requisito, che concorrer dee ad accreditare una qualche narrazione, si è la probità di colui, che la rapporta. Potreste or voi dubitar della probità del SerNicola? Chi non sà l' illibatezza de' suoi costumi, la gravità delle sue procedure, la singolarissima modestia, che gli ridonda non di rado in proprio pregiudizio? Se vi bastasse lo stomaco di ciò negare (che forse vi basterà), vi giurerebbono in faccia, e vi smentirebbono persone d'ogni ceto, a cui trop-

troppo è noto quel Professore; e queste tali persone poi non sono poche, ma formano quasi due terzi della Città. Vi avviso d' una cosa per vostro vantaggio: voi incorrereste nello sdegno di tutti i Medici, a cui troppo è caro il da voi malveduto Dottore. E ciò poi vi sarebbe mal gioco. Il ceto de' Signori Medici è assai formidabile; voi siete poco ben veduto; guardatevi d' aggiunger fuoco, alla bracia.

Ritorniamo ora a noi. A che fine vi dimando sarebbe saltato in testa al SerNicola questo grillo? Per conciliarsi credito, direte voi. Quanto ragionate male; io compatisco la vostra mal formata Loica: anzi questo appunto sarebbe stato il più efficace mezzo per discreditarsi. Un male tutto nuovo, una cura sì pronta, un successo sì felice, son tutte cose troppo stimolanti la gelosa indole de' Medici a spiare attentamente la verità: quindi se la forza del vero chiusa non avesse la bocca a tanti emuli, quali biasimi non avrebbesi tirato addosso quel Dottore? Ecco dunque la fama nel corso di tanti anni da lui acquistata colle sue squisite cure, colle tante oprate guarigioni, perduta in un attimo; eccolo posto nel ruolo degl' impostori, de' vendi-

no-

novelle, de' saltimbanchi, de' Ciurmadori. Nè quì potea sorgergli talento, e boria di acquistarsi clientela per tai mezzi ridicoli: Egli è troppo ben proveduto di Monisteri di Religiosi, e Religiose; di case civili, e nobili, sicchè ha chiesto più d' una volta, per le sue indisposizioni, di sgravarsene. Signor Fasano mio, quando voi ne avreste la decima parte, prezzareste assai più il tempo, che scioperatamente perdete ne' Caffè, ed altrove in vergognoso ozio, come pur troppo fate. Toleratela in pace, e non siate cotanto invidioso, perchè potreste smagrirvi assai

Invidus alterius macrescit rebus opimis.

Ritorniamo alla nostra critica. L' autore del ragionamento istorico conferma il suo racconto coll' autorità di testimonj gravi, domestici, e maggiori d' ogni eccezione. Questi sono il Signor Principe Salernitani, e la Signora Duchessa Marzanello. I testimonj sono domestici, perchè dimoranti nell' istesso luogo, ove era la Donna siderogona. Sono testimonj oculati: poichè passeggiando per quelle contrade, accorsero alle grida lamentevoli dell' infelice paziente; e mossi da nobile compassione, che è propria delle anime grandi, fecero portar la

la donna nel loro appartamento, per darle ajuto, e conforto, e per accertarsi insiem del fatto; sentono con attenzione quanto loro vien narrato dalla inferma, spezialmente intorno alla creduta pietra, che ella dicea sortire da tumoretti; le fanno spremere il tumoretto posto sulla clavicola destra, che in quel giorno cominciavasi ad aprire; ne cavan fuori un corpiccino duro, e bislungo avente la figura d' un osso di dattilo; lo ripuliscono, e dopo ripulito tentano di romperlo, ma indarno; lo strofinano iterate volte, e questo comparisce a guisa di ferro rugginoso; quindi buttatolo ne' carboni l' estraggono rovente come il ferro; battendolo finalmente più volte col martello, in varj pezzetti lo rompono. Ecco la narrazione fatta dall' autore sotto gli occhi di quei due incliti Personaggi (1). Sono i testimonj maggiori d' ogni eccezione. Le menzogne disdicono ad ogni onesta persona; ma sopratutto a Cavalieri, i quali per educazione hanno tanto a vile il mentire, sicchè tengono in conto di giuramento la parola cavalleresca. Nè questi poi aveano in-

te-

(1) Rag. istor. del Dottor D. Nic. Ser Nicol. pag. V., VII., VIII., e IX.

tereſſe alcuno ſu del fatto, come poteało avere il Medico; ma raccontano coſa che nè punto, nè poco, loro appartenea. Che dunque avrà a dire il Faſano? dirà forſe che i Cavalieri non ſono idonei teſtimonj nelle coſe fiſiche? Ma quì non trattaſi di rifrazioni, o di parallaſſi; ma ſolo dell' oſſervazione di un fenomeno, per cui oſſervare, baſta aver' occhi, e mani.

Or pregovi queſta volta ad eſſer ſincero, ed a dirci, ſe non è egli vero, che poco dopo pubblicata quella ſcrittura, vi portaſte in caſa del Signor Principe Salernitani, per informarvi eſattamente, come paſſate s'erano le coſe; e fra l' altre gli domandaſte, ſe quel globetto duro era vero ferro: ed avendovi quell' oneſto Cavaliere aſſicurato, che così era per appunto; voi anche aveſte il coraggio di replicargli, che potea ciò eſſer un inganno de' ſenſi non ben addeſtrati nella diſamina delle coſe fiſiche; ſpezialmente perchè potea eſſerci qualche corpo, che nella eſterna corteccia imitaſſe il ferro, e pure non eſſer tale: Al che riſpoſevi egli colla ſolita ſua modeſtia, ed oneſtà, che la ragion di cotal fenomeno era certamente da lui ignorata, perchè non inteſo delle coſe fiſiche: ma che poi quel corpo foſſe vero

vero ferro, non era cosa da mettersi in dubbio, siccome chiaramente rilevavasi da tutte le osservazioni da se fatte. Voi ve ne calaste con poco piacere; perchè avreste voluto udire il contrario, per così poter suonar le trombe contra il vostro SerNicola. Ma perchè dopo esservi tanto inoltrato, non potevate scrivere a modo vostro; aspettaste perciò, che fosse passato il Cavaliere al Mondo de' più, ed essendovisi presentato il buon destro dell' infermità del ragazzo Romano, vi siete posto a cinguettar fanfalucche, e sparlare a vostro talento. Or sì che intendo la ragione, per cui tanto tardi avete infantato. Compatite, se ciascuna mia riflessione forse ha del soverchio frizzo; mi scappano queste uscite, senza badarci; procurerò di correggermi.

Venghiamo adesso alla qualità della narrazione, e meco compiacetevi per vostra gentilezza, voi, che dovreste occupare i primi stalli nelle Accademie famigerate di Cambrigia, e di Osxford, meco, ripeto, compiacetevi sulla scorta d' una giusta critica esaminare, se abbia i caratteri tutti d' una veracissima narrazione. Descrive il SerNicola primamente la sua donna siderogona, ne dice il nome, l' età, il comples-

so,

so, il luogo di sua dimora, le sue indisposizioni note a tutto il vicinato, spezialmente al loquace popolo delle feminucce; nota le circostanze del tempo, e dell' occasione, per cui pervennegli notizia di quel fatto, cioè che nel Maggio 1765. ritirato si era sopra il casale dell' Arenella il Principe Salernitani colla Duchessa Marzanello, quali essendo usciti a passeggio, ascoltano gridare una donna, ne addimandono le vicine, si portano di persona nella casa dell' inferma, sono spettatori de i di lei mali, con tutto il resto, che fu già per noi accennato (1). Niuno istorico scrupoloso avrebbe potuto maggior esattezza usare. Ove cotai cose scriveansi, la donna era vivente; il luogo della di lei dimora non era oltramonti, ed oltramare in Madagascar, o nel Paraguai, ma solo pochi passi lunge dalla Città, ove spesso siam soliti d' andar a passeggio. Chi voluto l' avesse, senza incommodo avrebbesi tolta la curiosità, interrogandone o la donna stessa, o le vicine, o anche que' due rispettabili Personaggi. Tutto l' avvenuto poi si pubblica imme-

(1) Rag. istor. del Dottor D. Nic. Ser Nicola pag. VII.

mediatamente in istampa; si tesse una ben lunga dissertazione, e questa esce sotto gli auspizj del Signor Marchese Tanucci, il quale tra pe 'l suo finissimo discernimento, e per lo grado di primo Ministro, che felicemente occupava nel nostro Regno, sapea quanto faceasi, anzi quanto pensavasi da per tutto; costui era nemico giurato degli impostori, ed avea troppo forte il braccio per fargli pentire de' loro mendacj, ove gli avessero orditi. Laonde ritrovavasi in circostanze tali lo scrittore, sicchè mentir non potea, se pur l' avesse voluto. Questa è la giusta critica mio Signor Fasano. A chè dunque ci state a dire, *esservi stata persona curiosa, che andò scorrendo tutta la contrada, in cui diceasi aver abitata tal donna, interrogandone quante persone potè, facendone far l' esame dall' Economo della Parocchia, e facendo altresì riscontrare i libri di Battesimo di Pozzuoli; nè di tal donna potè avere mai indizio*(1). Oh la bella critica, che è questa vostra! Una certa persona non nominata, un certo non sò chi, in un tempo non sò quale, in occasione non sò come, basta per voi ad ab-

bat-

(1) Letter. di Tom. Fas. pag. 7.

battere gli argomenti i più palmari, ed evidenti? Voi con questa critica fareste anche ridere il piangente Eraclito. Testimonj ci vogliono, amico, e testimonj oculati, certi, determinati, domestici, maggiori d' ogni eccezione, come fa il SerNicola; e è non basta dire soltanto *una certa persona*, come dite. Imperocchè, se mi sorgesse voglia di dirvi, che cento persone, e mille, essendosi colà portate, trovarono vero il fatto, senza nominarle; voi che rispondereste? Badate a rispondere adeguatamente. Mi fa pietà pòi ciò che soggiungete *cioè l' unica pruova, che il descrittore di tale malattia produsse, essere stata, l' aver fatto osservare a un Medico, ed a un Fisico amendue riputatissimi, certa polvere* (sebbene nel ragionamento si legge frantumi), *che egli dicea residuo d' un di quegli ossi, che avvicinata alla calamita, le si attacava* (1). Quindi conchiudete *niuno esser tanto semplice, che non capisca esser stata tal polvere composizione del Medico* (2). Vi desidero un poco più preciso Signor Fasano, e vorrei non confondeste cose disparatissime. Distin-

(1) Ragion. ist. del Ser Nicola p.VIII.
(2) Letter. di Tomas. Fas. pag. 7.

ſtinguete dunque la narrazione di tutta la malattia, dalla circoſtanza d'eſserſi oſservato quel corpo duro da que' due rinomati Fiſici. La verità della malattia di quella donna, quale voi negate eſserci ſtata al mondo, vien teſtificata da tutti gli Abitanti dell' Arenella, e da due Cavalieri: che poi quella polvere aveſse avute tutte le qualità di ferro, vien teſtificato da que' due chiariſſimi perſonaggi. Ma ditemi in voſtra fè, vi fidareſte voi foggiare una malattia, o un fenomeno, e fingendovene un qualche reſiduo, moſtrarlo al dottiſſimo, ed acutiſſimo Medico D. Domenico Cotugni, o all' eſpertiſſimo, e ſagaciſſimo Fiſico D. Giovanni della Torre, i dicui nomi volano glorioſiſſimamente per ovunque han ſede, ed albergo le ſcienze, e che fanno l' onore della noſtra Metropoli? Come dunque penſate, che l'aveſſe potuto fare il modeſtiſſimo SerNicola? E poi il franchiſſimo D. Domenico Cotugni, e 'l candidiſſimo D. Giovanni della Torre, ambedue di un guſto tanto eſquiſito nella Chimica avrebbono ſenza replica ingollata la corbellatura, che volea far loro il SerNicola? Erano anche queſti amici del voſtro impoſtore; e come perſonaggi gravi, che ſi erano

 avreb-

avrebbero frastornato il loro amico ad esporsi alle pubbliche beffe. Ma ciò nè anche è tutto. L'osservazione fu fatta non solamente su de' frantumi, ma ben anche su del sedimento secco, in tempo in cui l' inferma donna cacciavane per orina. Poteano que' due valenti uomini esser testimonj oculati della orina immediatamente cacciata, e del rimasto sedimento. Laonde anche in questa circostanza il relatore non potea mentire, se pur voluto l' avesse. Troppo dunque mal v' apponete col dire, *che cotale istoria nel progresso fu da tutti i savj giudicata per fola* (1). Chi sono cotesti savj? nominatene uno solo. Dicovi anzi, che tutti i savj han fatte alte maraviglie delle vostre stravaganze. Facciam punto però, perchè io v' ho promesso astenermi dalle mie scapolate; e conchiudiamo, che la narrazione esaminata all' incude della più fina critica ha tutti i caratteri di veracità.

Non abbiamo per anche toccato il più forte della nostra controversia, cioè la fisica impossibilità di tale avenimento, come voi millantate; entriamo dunque in cotesta esa-

(1) Letter. di Tomas. Fas. pag. 6.

famina. Voi convenite col Signor Lifter (1), e con gli moderni Chimici Tedefchi, e Italiani, che nel fangue vi fia generalmente mefcolato del ferro, col refto della materia componente la foftanza dei globetti; ed allegate fu di tal propofito le rifpettabili autorità del Signor Galeazzi, e del Signor Menghini; quindi in aria magiftrale; e, come feggente fu 'l tripode foggiugnete *è da offervare però, che tal porzione di ferro in proporzione del rimanente della maffa de' globoli, è picciolifsima; talchè fe poffibile fuffe, che tutta la parte roffa fe ne fpogliaffe, e tutta quefta materia ferrea fi raccoglieffe, e raffodaffe in qualche cavità del corpo, non potrebbe baftare a formare un mezzanifsimo calculo.* Or leggete bene il Menghini nella pagina 245. delle Iftituzioni Bolognefi, ed ivi trovarete, che nel fangue d'ogni corpo umano adulto rinvengonfi più di fettanta fcrupoli di parte ferrea. Unite tutte quefte parti, e raffodatele in una fola maffa; che ve ne fembra, un calcolo di tre once in circa, farebbe un calcolo mezzaniffimo? Seguitate a leggere il Menghini nella pagina 476.

 del

(1) Letter. di Tomaf. Faf. p. 10., e 11.

del Tomo III.; ove con parecchie sperienze dimostra, potersi di gran lunga aumentare la quantità delle parti ferree, introducendosi per mezzo degli alimenti nel corpo tali principj, che vagliano a formare altra sostanza ferrea, senza però, che alcun detrimento da tale introduzione arrechisi. Accresciamo dunque non più che d'un altra oncia la copia delle particelle ferree; e potremo formare un calcolo di quattr' once. Che se poi considerar vogliasi l' introduzione del ferro, che far potrebbesi con qualche nocumento dell' uman corpo, crescerebbe alcun poco più; e se con notabile detrimento, crescerebbe assai più il calcolo della ferrea materia. Vi fa sapere in oltre Antonio Badia (1) (che prima del Menghini fè menzione delle parti ferree nel corpo), aver osservato in una donna isterica un sedimento d' orina, in cui eravi tanta copia di particelle di ferro, sicchè nel decorso di pochi giorni potè raccoglierne parecchie once. Nel sangue calcinato poi molto maggior copia di ferro rinviensi, come

(1) *Instir. Bol. Tom. II. pag.* 37. *& in Opusc. scientiphysi physiolog* .18. *pag.*241. *in sang. Virgin. epilept.*

come lo dimostrò il testè lodato Menghini, facendone anche una accurata proporzione, ed altri innumerevoli scrittori, quali non fa uopo allegare. Imparate dunque, amico, in appresso a meglio leggere (se pur gli capite), e a meglio citare cotesti rispettabilissimi Autori.

Ciò che fin ora ho detto, serve a non farvi pronunciare da Aristarco *che tutta la materia ferrea nell' uman corpo contenuta basti appena a formare un mezzanissimo calcolo* (1). Contengasi però nel sangue dell' Uomo sano quella quantità di ferro, che a voi piace; egli è certo però, che o non avete inteso lo stato della questione, o che una certa mania vi ha fatto travedere nel leggere le parole del SerNicola (2). Riduco dunque lo stato della questione a chiari, e brevi termini così: esaminar debbesi, se mai cause accidentali unir possono i principj di ferro nell' uman corpo, sicchè in questo produr si possa un vero ferro. Intendete ? Questo appunto si fu lo scopo dell' Autore della scrittura tanto

(1) Letter. di Tom. Fas. pag. 11.

(2) Ragion. istoric. del Ser Nicola pag. XXXVIII.

da voi ſtrapazzata. Che ſerve dire, come voi dite, aver' egli ſtabilito, che il corpo umano abbia virtù di generare ferro? Mi ſpiego con queſto eſempio, perchè temo non mi vogliate intendere. Il corpo umano per ſua natia, e propria virtù produce dai digeriti alimenti il chilo; queſto poi depurato, lo fa cangiare in ſangue, in carne, in oſſa, ed in varie altre parti: ma ſi generano anche talvolta nel corpo iſteſſo certi cattivacci umori ſimiliſſimi al rio veleno. La prima produzione è una ſequela naturale delle forze, ed energie, che ſono nel noſtro corpo; la ſeconda è un effetto inſolito, che avviene per cagioni, le quali a caſo combinanſi, ed a quella formazione concorrono. Or chi diceſſe, che il corpo umano ha la virtù di produrre i veleni, direbbe certamente uno ſpropoſito ſtravagantiſſimo. Credo ſiami bene iſpiegato. Arreſtiamoci fratanto ſull' una, e l' altra produzione, che potrà ſervirci, ſe non m' inganno, per le noſtre ricerche. Se voi non la ſentite col delirante Anaſſagora dovete dire, che negli alimenti non ci ſia carne, o ſangue, o oſsa, ma bensì i ſoli principj della nutrizione, e che nel noſtro corpo introdur ſi poſsono, anche i principj

de' veleni, che per cause accidentali insieme poi uniti, come veleni si manifestano. Arrecherovvi un' altro strano esempiuccio. L'anno 1771. a' 29. Marzo nella Real Congregazione della S. F. di G. C. detta de' Cinesi morì tabido un certo giovane per nome D. Giovanbattista wan della Città di Wei-Nan nella Provincia di Xansi. Un mese prima della di lui morte osservavasi nell' orina un sedimento, che parea un vero minio, quale disteso sopra d'un legno non lasciava di comparir minio, e ligava l' impressione del colore, come fosse stato colla gomma arabica, mischiato. E che forse l' uman corpo avrà la natural virtù di produrre minio, e gomma arabica? Se cadevi alcun dubbio sul fatto, perchè veggovi un pò scettico, almeno qualora vi torna conto; potrete interrogarne que' buoni, e dotti Padri, i quali non saprebbono assentarvi una bugia nemmeno per tutte le ricchezze di Creso.

Domandovi ora, che sentite voi della questione, come fin ora ve l' ho proposta? Possonsi per cause accidentali unire nell' uman corpo i principj del ferro? Se ne dubitate, vi prego a leggere posatamente la tanto a voi esosa dissertazione, e ve

ne convincerete a baſtanza (1). Ivi entra l'Autore ad eſaminare prima la celebratiſſima queſtione agitata fra due valenti Chimici, M. Geoffroy, e M. Lemery figlio, e con non ordinaria ſquiſitezza bilancia le ragioni, che ad ambedue le parti aſſiſtono; ne va ſcoprendo i difetti i più minuti, e tenui; quindi colla ſolita ſua modeſtia il ſuo ſentimento interpone, ricalcando però ſempre le tracce de' più avveduti, ed accreditati Autori, ſpezialmente del Galeazzo, e del Menghini. Dalla fatta diſamina paſſa a ricavare le dovute conſeguenze, che al ſuo berſaglio confannoſi, ſpecialmente intorno a i veri principj, ed elementi, onde il ferro riſulta. Non è ella ſenſatiſſima la rifleſſione, che egli fa ſopra il ſentimento del Geoffroy, che potendoſi entro le viſcere della Terra tal grado di calore naturalmente eccitare, che agguagli quello del fuoco eſterno, gli elementi del ferro combini in quella guiſa ſteſsa, in cui dal fuoco ſono combinati? Quant' ella è giudizioſa, e ſavia l'altra rifleſſione ſopra il ſentimento di Lemery, cioè che ſe qua-

lun-

(1) Rag. iſtor. del SerNicola pag. XXXVIII., ſin a pag. LIII.

lunque corpo bruciato dà ferro, non bruciato, niente di ferro dimostra; dee dunque esserci un' arte di congiungere insieme ciò che disciolto, e separato non sente la forza della calamita, combinato poi la sente? Queste cose stabilite, e determinati da tutte le osservazioni i veri elementi del ferro, si viene alla spiegazione di quel fenomeno, quale secondo voi è un' impossibile fisico.

Ma lasciata da parte quella strega pettinata di dissertazione del vostro Mediconzolo; badate a rispondere bene a ciò che io dicovi. Credo non dubitarete esser gli elementi del ferro, la terra, il sale, il solfo, o almeno la terra e 'l solfo, come dall' attuale risoluzione da Chimici fatta, rilevasi. Son d' accordo in ciò que' due Maestri dell' arte chimica Geoffroy, e Lemery; se non che il secondo pretende esser il sale uno straniero elemento. Se ciò nè pur vi sodisfa, non può negarsi da chicchesia, che la terra marziale unita col flogisto con tal grado di fuoco, quanto basta ad arrostirla, subito in ferro cangiasi. E' stato ciò dimostrato evidentemente dal chiarissimo Macquer (1). Or nelle parti soli-

(1) Element. di Chimic. To. I. pag. 69.

ſolide, e fluide del noſtro corpo s' annida la terra marziale, e 'l flogiſto, come dimoſtrano i moderni Chimici, e fra gli altri il lodato Macquer. In fatti nelle fluide, e ſolide parti dell' umana macchina, e dell' animale ritrovanſi in grandiſſima copia le particelle olioſe, e pinguedinoſe, ſiccome dimoſtra il dottiſsimo Haller (1) appoggiato ſull' eſperienza del Rades (2), che diſtillando la pinguedine, dopo eſser uſcito un limpidiſſimo liquore, oſservò un olio ceraceo, e butiroſo. Queſt' olio iſteſso fu oſservato ſcorrere dal Malpighio (3) per gli vaſi delle ranocchie. Vide anche il Morgagni (4) da vaſi ſanguigni tagliati diſtillare una pinguedine liquefatta. Ecco il natural flogiſto della machina animale.

Niente però tanto confaſſi al noſtro propoſito, quanto le ſagaci ſcoverte del dottiſſimo P. della Torre (5), cioè che la linfa

(1) *Element. Phyſiolog. lib.*1.*ſect.IV.p.*21.

(2) *De ferro ſanguin. human.*, *aliis liquid. animal. pag.* 43.

(3) *Op. poſth. pag.*92., E *Ruyſch. Theſ. Anot.* 1. *rep.* 13. *pag.* 14.

(4) *Adver. anot.*2. *pag.* 16.

(5) Nuov. oſservaz. intorno la Storia na-

linfa entro di cui nuotano gli anelletti rossi, molto sia eterogenea, contenente i minimi elementi delle parti de' sali, de' solfi, delle terre, de' minerali., de' metalli; e non già veri solfi, veri metalli, o altro vero minerale. Fra l'altre cose, che ivi dice questo grande uomo veramente φυσικώτατος, ne scelgo queste poche. „ La linfa „ dunque non contiene, che i minimi ele„ menti delle parti de' sali, degli ogli, de' „ solfi, delle terre, de' minerali. Quindi „ il sale, i solfi, gli ogli, le parti di fer„ ro, e la terra, che si estrae dal sangue, „ sono produzioni fatte dal fuoco, dal ca„ lore dell'aria, e calcinazione del sangue, „ o da un moto particolare in esso intro„ dotto. Non sò adunque con qual fonda„ mento alcuni abbiano asserito, che nel „ sangue vi vedano le parti dei sali, e dei „ metalli . . . . . . Se in vece di vederle „ l'anno congetturato, perchè realmente „ dal sangue si cavano i sali, il solfo, la „ terra, ed il ferro; questo altro non può „ provare, se non che nel sangue vi sono „ gli

tur. dell'anno MDCCLXXII. pag. 126., e seg. E dell'osservazioni Microsch. dell'anno MDCCLXXVI. pag. 128.

„ gli elementi di questi corpi, che col ca-
„ lore, o con un moto particolare uniti
„ producono i detti corpi. " Questo è discorrer da Fisico.

Sicchè niente altro è il ferro, che un prodotto nato dalla combinazione d'un solfo con alquanta terra, e poco sal acido. Quindi è, che ove il solfo abbondi, e la terra vi si unisce con poco sal marino, se calore sufficiente incontrisi, che questi principj concuoca, ed unisca; egli è facile, che parti ferree nascono. Questo è discorrer da filosofo: analisi, e sintesi ci vuole ne' raziocinj, come fa il Ser Nicola, e come voi non fate, mentre sol pretendete, che vi si creda sù la vostra parola, decidendo senza principj di ragione sù di ciò che può esser', e ciò che non può essere.

Facciamo ora un poco i conti nostri, mio messer Fisico. Incontrate voi dubbio, che la linfa di quella donna per sua naturale costituzione, di molto sale, e solfo abbondar potesse? Quì vi suggerisce opportunamente il lodato della Torre (1) che la diversità del sangue non nasce dalla parte ros-

(1) Nuov. osservaz. microscopich. §. 146. pag. 128.

rossa, che può riputarsi, come omogenea in tutti, cioè come un aggregato di varj anelletti, o globetti che siano, aventino una stessa natura; ma bensì nella linfa, che è un composto di molte parti eterogenee. Sicchè dunque variando all' infinito i temperamenti umani, e perciò anche i sangui; debbono all' infinito variare le parti eterogenee di detta linfa. Perdonarete, se sono un poco troppo minuto, perchè il vostro franco pensare mi fa star sempre sù la mia, e mi fa temere d' azzardare qualunque proposizione, comecchè evidentissima. In oltre, che il sangue dell' istessa donna contener potea delle molte parti stimolanti, e che perciò nel tempo della pubertà, allorchè prese le vie dell' utero, collo stimolo maggiore arrecatovi, fece sì, che questa viscera ne cacciasse maggior copia dell' ordinario (2); ella è questa una conseguenza naturalissima dell' accresciuto vigor della macchina. Dall' aumentato calore poi crescer dovette l' asprezza, e densità delle parti linfatiche; donde produr poteasi sotto la pelle un esito di varj tubercoli di natura infiammatoria. Ciò supposto, qual

(2) Ragion. istor. del Ser Nicola. pag. V.

qual mai può essere la vostra difficoltà, che in quel corpo eccitar poteasi tal grado di calore, per mezzo delle forze naturali, e d' attrazione, (1) che unir valesse gli elementi di ferro, come si uniscono col fuoco preparato dalla natura, o dall' arte? Non incontrarono difficoltà veruna quel Medico, e quel Fisico da voi nominati; ne poteano incontrarcene, perchè essendo valentissimi Chimici, troppo ben sapeano gli infiniti scherzi, che può produrre la Natura, e che di tempo in tempo produce. Voi per opposito udite ferro prodotto; e tosto credete, che il corpo umano sia una miniera produttrice di ferro, ed avezzo a vedere gli escrementi sensibili v' immaginate a un dipresso, che così debba farsi la produzione del ferro. Ah! Ah!

Riflettete, che nella donna siderogona produceansi de' tumori in diversi luoghi del corpo; sempre però nello strato pinguedinoso, ove perciò depositar doveasi della linfa, e del sangue, ed ivi producendosi una certa fermentazione per cagion della cor-

(1) Saverio Manetti nelle annotaz. alle dissertazioni del Sig. Boissier de Sauvages pag. 91. annot. 69.

corruzione; chi non vede, che per cotal fermentazione putrida gli elementi di ferro poteansi unire, e così uniti un vero ferro produrre? (la fermentazione putrida, o caro amico, produce un massimo calore; perchè è maggiore di quello, che vien prodotto dalla fermentazione acida, e questo è più grande di quello prodotto dalla fermentazione spiritosa; per cui si produce il vino (1)). Voi solamente nol vedete Fasano mio, e poi vi vantate di sbirciar anche i punti mattematici. Affè mia, che siete troppo mal veggente; mettetevi dunque un poco gli occhiali, e forbitegli bene, se sono rannuvolati, ed indi mettetevi a contemplare le opere della Natura. Nè poi deesi considerare questo singolare fenomeno, come considerasi quello della picciola quantità ferrea ritrovata nell' arena, o ne' calcoli della vescica. Poichè ivi non hanno molto tempo a fermarsi gli elementi del ferro; nè havvi quel grado di calore, che in ogni altra parte del corpo può eccitarsi; spezialmente nello strato pinguedinoso. Laonde questi esempli non vi sommini-

(1) Macquer element. di Chim. tom. 4. pag. 268.

ministreranno mai alcun' argomento contra il ferro prodotto nel corpo della donna siderogona; anzi vieppiù lo confirmano.

Non debbo quì lasciar sotto silenzio la gran ragione da voi arrecata, per dimostrare, che il corpo umano, ed animale (1) non abbia la virtù di generare il ferro (2); cioè che nel corpo umano non contengonsi gli elementi di ferro; ed in alcuno per natural costituzione, e per altre cagioni se ne contengono assai più, che in un altro, quali elementi poi possano accidentalmente fra di loro combinarsi, e dar l' origine al vero ferro: poichè ricordovi, che così limitar si dee lo stato della questione. Imperocchè, dite voi (3), *il Signor Galeazzi trovò, che il sangue degli animali dimoranti*

(1) Se il Fasano avesse con attenzione letto il da se citato Galeazzo si sarebbe assicurato, che anche negli animali si ritrovano quegli elementi, che assieme uniti danno risulta al vero ferro.

(2) Letter. di Tom. Fas. pag. 11.

(3) Nel corpo umano oltre de' citati Autori vi smentisce Schlosser nel suo trattato *De sal. urin. pag*, 15., negl' animali il Galeazzi da voi citato.

ti, e pasciuti in certi luoghi del Bolognese, dove il terreno abbonda di vene ferree, era più che altrove imbevuto di ferro, a segno che guardando di far loro usar le piante, e l' acque di tal luogo, si potea ottimamente prevenire l' introduzione del ferro nel loro sangue. Oh questa ragione sì che è dimostrativa, ed a capello colpisce il punto! Possare! Qual maliarda novella Circe invidiosa del comun bene, e vantaggio vi ha così stravolto, e distorto il cervello. Bisognarebbe, che respiraste un pò il salubre, e ristorante aere di Anticira. Io come sono, e quanto vaglio, ve lo consiglierei, senza affatto frapporci indugio, o dimora; dacchè conosco, che il male a momenti s'ingrossa, s' ingigantisce, e si avanza sempre più col quadrato di Leibniz. Che ha che fare l' introduzione del ferro già formato dalla Natura, col ferro da formarsi per forza d' una causa morbosa tutta accidentale, che i principj ferrei unisce, e consolida. Vi direbbe un Logico, *ignoras elenchum*. Soggiungete, che avereste a *dire moltissime cose su di ciò, per viappiù rischiarare questa materia* (1). Non ne dite

 più,

(1) Letter. di Tom. Fas. pag. 13.

più, vi consiglierei, perchè vi fareste poco onore: poichè è da credersi, che tra tutte, che dir potevate, abbiate scelte le migliori, che sapevate dire, da cui formiamo sicuro giudizio delle altre d'inferior carata. Credetemi, che troppo non ci vuole a fare una giusta proporzione; ed anche noi non siamo così dappoco, che dalla misura del ditino della mano non sappiamo determinare la grandezza del Colosso di Rodi.

Lodo poi la vostra accortezza della cura per una malattia simile a quella del ragazzo Romano (1) perchè chi saprebbe indovinare, quali margarite vi scapperebbono di bocca, da non buttarsi così agevolmente a piedi di questa mala razza de' nostri Medici presso di cui stanno *in moda il Mercurio*, *la Chinachina*, *l'Antimonio*, *l'Elettricismo*, e simili baje (2). Questi nostri Medici (secondo voi) sono tanti animalacci, che appena sanno aggirarsi ne' due regni de' Minerali, e de' Vegetabili, e quasi nulla nel regno degli Animali. E pure questi sono i primi luminari della nostra Metropoli, che non ci siete voi,

(1) Lettera di Tommas. Fas. pag. 13.
(2) Letter. di Tommas. Fas. pag. 12.

voi, o Signor Fasano; *Che bella teoria* (lo dite voi stesso) *mi salterebbe in testa su cui fondare una ingegnosa, e plausibil cura* (1). E chi potrebbe dubitarne? Oh, voglio darvi quì una notizia. V' è stato alcuno de' primarj Professori, che immaginandosi solo, aver voi dissapprovato l' uso de' sopradetti rimedj nel promuovere i mestrui, o nella cura del ragazzo Romano: ha subito inarcato le ciglia, ha parlato troppo male di voi; e vi ha fatto anche l'onore di dire, che non avete toccato un polso, e che morrete col desiderio alla gola di toccarlo. Pazienza. Voi certamente non ne farete conto, e lasciarete queste rane gracchiar al Sole. Fuvvi ancora chi avendo udito, che voi avevate come impostura il fato della Donna siderogona, e che nella malattia del ragazzo Romano pensavate una nuova Teoria, che forse non consistea ne' soliti rimedj di Mercurio, di sapone e di clistieri; tosto con occhio torvo, e con aria di Catone si pose a narrare un fatto, quale egli diceva essere stato riferito dal celebre Sigismondo König alla Real società di Londra, ed esser registrato nel

(1) Letter. di Tommas. Fas. pag. 13. e 14.

nel tom. terzo delle transazioni Filosofiche alla pagin. 167. Ecco il fatto. Essendo ad una donna mancati i ripurghi lunari, varie parti del dì lei corpo venivano affette da dolori acerbissimi; e con istraordinario ardore faceansi subito vedere larghe vesciche piene d' un limpido umore; le quali vesciche, se tosto non apprivansi, seguivane un dolore tanto grave che giungea a turbar la mente. Si pensò a curarla coll' unto mercuriale, e con tal mezzo le riuscì guarirsi per dieci soli mesi. Dopo cotal tempo comparvero di bel nuovo le pristine vesciche; ma questa seconda eruzione veniva accompagnata da nuovi dolori ne' lombi, nella vescica, ed in altre parti prima non affette. Univasi a tutto ciò una forte nausea, con ritenzione di orina, e con segni di prossima infiammagione. Si usarono i salassi, e varie medicine. Si pensò ancora a far uso de' clistieri; ma appena introdotto il primo clistiere, dopo un quarto d' ora, questo fu cacciato intieramente per la bocca. Applicato il secondo, questo uscì anche per la bocca; ma *cum quantitate instar tophi, lapillorum ad unciam semis &c.* Gli altri clistieri furono nella maniera istessa restituiti, *& cum his quantitatem lapidum, mox duriorum*

rum instar silicis , *& frusta corticum marmori albo simillima*, *durissima rejecit mulier*; *tandem menses rediere* , *& convaluit* . Fatta poi l' Analisi di cotai pietre , erano queste della istessa natura di quei calcoli, che si ritrovano in vescica. Dopo fatta cotesta narrazione , soggiunse il buon Medico , che nell' occasione de' mestrui trattenuti ha la natura dimostrati certi stravagantissimi paradossi , quali non sarebbono mai caduti in mente umana, e che perciò recavagli alta maraviglia , come il Fasano avea con tanta franchezza spacciata la fisica impossibilità della produzione ferrea nel corpo della donna siderogona . Così ragionava quel Medicaccio , il quale insieme tanto tanto lodava la cura del Konig , e quella ancora del SerNicola : *Dite troppo bene* , *amico* , *che questi tali sono professori di una Chimica verbale* (1). Aspettiamo dunque la vostra nuova teoria , che ci promettete, quando sarete precisamente accertato del fatto del Romano ragazzo . Accertatevene presto , ma lasciate un poco la vostra solita critica , perchè altrimente non vi accertarete mai , e defraudarete il pub-

pubblico d'un parto sì prezioso.

Alcune altre poche riflessioni, amico, e toglierovvi il tedio. Dalla relazione dell' infermità sofferta dalla donna siderogona voi credete dover, *dedursi*, *che'l sangue*, *che scaturisce ogni mese dalle donne*, *non altro sia*, *che materia ferrea disciolta*, *e determinata nell'utero* (1). Oh questo sì è un Corollario geometrico. Mi ricordo, che quando studiava Logica, apparai esser un ridicolo sofisma l'argomentare da ciò che dicesi προς τι, secundum quid a ciò che dicesi απλῶς, absolute; e da ciò che è vero per accidente ricavar conseguenza assoluta, e generale. Or voi argomentate così: in quella donna l'accidentale produzione de' tubercoli continenti una porzione di ferro suppliva la mancanza de' fiori mestrui; dunque il sangue mestruo, che dalle donne scaturisce è un ferro sciolto. Non vedete, che fate passaggio dal προς τι all'απλῶς.

O quanto poi graziosa riesce la vostra burletta, *che perciò le donne han sì duro cuore* (2). Ah! questo poi non è vero, e fate grave, e sonora ingiuria al bel sesso: han

(1) Letter. di Tom. Fas. pag. 6.
(2) Letter. di Tom. Fas. pag. 6.

han le donne un cuor volubile, e più d'ogni aura leggiero; che voi, come mio pedagogo ben sapete, che fin da' tempi del latinissimo Comico correa in adagio *Varium, & mutabile semper femina*, ma non già duro; anzi pieghevole di troppo. Credo, che queste non vi avranno mirato mai di buon occhio, e lo credo volentieri, perchè questa razza di gente si appaga solo della bella corporatura, niun conto facendo delle qualità dell'animo, le quali a soprabbondanza sono in voi; ma non siete poi di corpo troppo acconcio, rassomigliando ad Esopo.

Quindi aggiungete, *che chi volesse sostenere un tal sentimento, potrebbe dire, che ab antiquo i Medici per istimolare i fiori o scarsi, o mancanti, son ricorsi al ferro*, e poi vi mettete ad esclamare: *ma che non si può dire, e difendere* (1)? Questo però io non l'intendo. E che forse può sù di ciò cader alcun dubbio? Non vorrei quì imputarvi alcuna conseguenza; e potrei imputarvene molte, e con ragione: poic-

disprezzo , e non vorrei esser posto nel loro numero , anche io . Voi però non altro fate, che imputar conseguenze stiracchiatissime all'autor della dissertazione , e gli fate dire , ciocchè nè pur ha sognato: guardatevi dunque , che non vi mettono fra i consequenziarj. Ma di grazia leggete il da voi lodato Haller , ed il Wepfero, che ne ritrovarete l' uso , ricavandone la ragione a voi ignota . Scrive il primo , e sono sue parole (1) *bujus ferri copia in solis fere rubris globulis reperitur , paucior procul dubio in animali debili , cui sanguis flavet copiosior in robusto, cui intense rubet. Iterum ferri elementum chloroticis, flavisque puellis ruborem legitimum, solitamque genis purpuram, restituit*. Ed il secondo nella sua dissertazione de med. chalyb. riferisce d'una Giovanetta di tempera flemmatica, e cachettica , a quale l'uso del ferro , restituì il colore , e la fermezza del corpo, promovendoli i mesi . L' Haller istesso , trattando di quelle cose , che accelerano, e restituiscono i mesi , registra (2) *Ferri usus, quo sanguis rubri copia augetur, quod idem*

(1) *Element. physiolog. Tom.II. pag.*221.
(2) *Element. physiol. Tom.* IX. *pag.* 118

idem plethoram facit, *mensesque restituit*. Ed in fatti scrive il Wan-Swieten (1) *deficiunt menstrua*, *quia deest sanguis*, *& omnia languent in corpore*. Sicchè questi dottissimi Uomini provano, e dimostrano chiarissimamente, che coll'uso delle preparazioni marziali (2) avanzando la sanguificazione, cresce la pletora, e si restituisce alle fibre il giusto tuono, ed energia, (3) che si ricerca per potersi appuntino eseguire le destinate funzioni; quindi niuna maraviglia arreca il vedersi ritornati, o aumentati i mesi sotto tal rimedio. Carissimo amico, questi non sono Autori da esser posti in burla da voi. Mi lusingo però, che ci baderete un'altra volta.

Vorrei terminare; ma non posso far a meno di una altra riflessione, cioè, *che il buon*

(1) *De cognos.*, *& curand. morb. Tom. VII. pag.* 60., ed *Astruc quando sanguis ibi exigua copia accumulatur*, *vel quod in corpore deficiat*, *vel alio deflectat Tom.* 1. *pag.* 27.

buon Dottore si attribuì la cura di tal malattia nel tempo, che la donna era pressocchè giunta all' età, in cui regolarmente a tutte mancano i fiori (1). Oh questa sì che è una margherita molto preziosa, degna solo del vostro scrigno. In fatti al narrar di Plinio (2) certe donne Indiane partorivano nell' età di sette anni, e nell' età di quaranta anni divenivano vecchie. Il Thevenot ancora (3) scrive, che nel Regno di Decan maritansi le donne di otto anni, e finiscono di far prole ne' trenta, e poco dopo divengono aggrinzatissime. Or le vostre donne, credo io, saranno di queste Indiane, o del Decan. Ma voi, che siete inselvatichito nella lettura de' buoni Autori, potevate leggere presso il Rodio (4), che ad una certa Badessa principiarono i mestrui nell'anno undecesimo, e ricorsero fin al sessantesimo. Potevate leggere anche presso M. Langla-
de

(1) Letter. di Tom. Fas. pag. 7.
(2) *Hist. natural. lib.* 7.
(3) *Voyag num.* 3. *pag.* 296.
(4) *Obser. Med.* 48. *cent.* 3.

de (1), che in alcune donne sono ricorsi i mestrui periodicamente fin all' età di cento, e sei anni. Ottingero parimente gli osservò nell'anno sessantadue, e settantacinque. Niente dicovi de' mestrui scorsi nell' età d'anni 77., 78., 82., 90., 103., de' quali fan menzione il Bartolino (2) Haller (3), Ildano, ed altri accreditati Scrittori. Talvolta pur i mestrui in età giusta interrotti, tutt' insieme si ripigliarono nell' età quasi decrepita. Vi raccordo in fatti quella donna riferita da Kerckringio, a cui erano mancati i menstrui ed inopinatamente ricominciarono, quando era prossima all' età dell' ottantesimo anno, e seguitarono regolarmente a scorrere fin all' anno ottantesimo quinto. Sicchè se vogliamo ragionare non a seconda de' nostri pregiu-

(1) *Histor. de l' Acc. R. del* 1707. *pag.* 63. *Blanc. Cent. VII. in decrepit. var. carp. p.* CCXXX.

giudizj, ma a tenore delle osservazioni, dobbiam dire, che le donne finchè vivono possono esser soggette a mestrui, nè su di ciò può fissarsi una costante regola, spezialmente perchè non sappiamo le forze, e leggi della natura (1). Voi intanto siete soverchiamente precipitoso, e da voi si ascolta la prima volta, che nell' età di 45. anni regolarmente mancano a tutte i fiori. Vi so dire che tutte le donne del nostro Paese tengon per certo, che almeno fin all'età di cinquanta anni, posson generar figli; e lo tengono per certo, per una lunga tradizione: mi sovviene ciò che dicea la mia vecchia, cioè che fin a cinquantaquattro anni si può procreare. Resta ora da pregarvi, a non contradirvi un' altra volta, come fate in ogni pagina della vostra arcidottissima lettera, perchè ogn' uno dirà; che non intendete quell' istesso che scrivete; appropiandovi troppo bene quello che un tempo diceasi di Lasca. Il Lasca dice quel, che non intende; e perciò non s' intende quel, che dice. Ma il fatto sta, che

(1) *Astruc. de morb. Mul. pag.* 35.

che voi istesso non intendete quello, che vi dite. Non voglio tenervi più a bada: compatite il giovanil fuoco, e perdonate ciò, che trovarete detto alla buona, perchè il breve spazio di una notte non ha dato agio al bene scrivere, e pensare. Credo ciò bastare per ora; atteso secondo mi si presenteranno le occasioni, saprò dissimpegnarmi.

FINE DEL FOGLIO.

MI lusingo intanto, che loderete il mio zelo, e la mia condotta, mentre son sicuro, che abbiate a grado l'avervi complicato questo foglio, il quale anzichè conturbarvi, servirà a mettervi in allegria, ed a rilassar l'animo occupato perennemente in gravi cure; ed in profonde meditazioni. Vivete felice per lungo giro d'anni, e pensate a conservarvi per Voi, per l'Amici, e per le Muse. Addio.

Da.... Addì 20. Decembre 1776.

